



L'ego a brandelli si ricostruisce sul palcoscenico

tuttolibri

SABATO 23 APRILE 2022 LASTAMPA IX



## truisce sul palcoscenico

dway nell'«Enrico IV», le repliche sono terapeutiche

gio di buio andrebbe letto, nel racconto di quello che accade dietro le porte e nei corridoi bui dei camerini di un teatro, che in fondo stanno al palcoscenico come il subconscio sta alla coscienza, e che pochi, come lui, hanno saputo descrivere così bene (anche più del bellissimo *Birdman* di Inárritu).

Due esempi. Il primo è la cronaca al cardiopalma dei sette minuti che precedono la sua prima entrata in scena: «Avevo il viso sempre più paonazzo e chiazzato. Ero in iperventilazione. Davanti agli occhi mi ballavano delle macchie bianche.

**Ha un attacco di panico dentro il bagno di un camerino**

Non riuscivo neanche a trovare il fiato». È un attacco di panico da manuale dentro il bagno di un camerino, dal quale uno sconosciuto lo tira fuori titillando il suo ego. Il secondo è il punto di cui Harding spiega con esattezza catastale i meccanismi che l'immaginazione di un attore deve attivare per farsi amica la paura e «stabilire un legame con tutte le ombre che ti danzano intorno». La ricompensa, però,



Ethan Hawke  
«Un raggio di buio»  
(trad. di Martina Testa)  
Sur  
pp. 272, €17,50

**Attore e sceggitore quattro volte candidato agli Oscar e scrittore**  
Ethan Hawke (Austin, Texas, 1970) ha interpretato decine di film fra cui «L'attimo fuggente», ha recitato Shakespeare e Cechov a Londra a New York. È autore di altri tre romanzi: «Mercoledì delle ceneri» e «L'amore giovane» (minimum fax), «Le regole del cavaliere» (Sonda)

vale tutto, ed è il miracolo della redenzione che arriva, puntuale, a ogni replica, nonostante lo schifo che regna là fuori (impotenza, droghe, e l'ex che si innamora di un italiano).

*Un raggio di buio* è in fondo la storia di un ego a brandelli che sceglie il palcoscenico come piattaforma su cui ricostruirsi. Dice a un certo punto Hawke-Harding: «C'è un posto silenzioso, una stanza delle mie viscere dove si incontrano la testa e il cuore». In questo posto, «immagino un frammento di roccia incandescente. Nessuno ci fa caso, ma qui in scena, se riesco a respirare bene e se il pubblico me lo permette, le braci che ho nelle viscere possono gonfiarsi e produrre una scintilla». In questo, secondo me, consiste la recitazione».

Ma non solo. Era stato proprio il professor Keating a ricordare, nell'*Attimo fuggente*, le parole di Walt Whitman: «Che il potente spettacolo continua, e tu puoi contribuirvi con un verso». *Un raggio di buio* è il verso di Ethan Hawke. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

THRILLER AUSTRALIANO / MICHAEL ROBOTHAM

## La ragazza senza nome è una disadattata (forse pure assassina)

Evie, trovata vicino a un cadavere, vive in un istituto. Uno psicologo criminale deve valutarne la pericolosità

OMAR DIMONOPOLI

Quando Stephen King sigilla il lavoro di un autore con uno dei suoi «blurb» il senso di ragno del recensore si mette a pizzicare. E questo perché l'indubbiamente generoso Re di Bangor ha negli ultimi anni bollato troppi suoi colleghi come «maestri assoluti» per risultare credibile. Ci si avvicina perciò con circospezione a *Brava ragazza, cattiva ragazza*, ultimo romanzo (penultimo in realtà, ma comunque inedito da noi) dell'australiano Michael Robotham, per il sommo King appunto uno di quei succitati «maestri» del genere che però ha dalla sua un cospicuo carnet di opere di successo (quindici volumi in tutto, solo in parte passati sui nostri scaffali) e una reputazione convalidata dall'affetto di milioni di estimatori in tutto il mondo (è tradotto in venticinque lingue), il che di per sé, vuoi o non vuoi, risulta garanzia più efficace di qualsiasi reboante strillone di lancio.

Classe 1960, Robotham è cresciuto nei dintorni di Casino, nella più fonda e trascurata provincia aussie. Lo scavallo degli anni '80 lo ha portato giovanissimo nella redazione del *Fairfax Press*, giornale di Sydney nelle cui file ha messo a segno una rispettata carriera da reporter durata sino al 1993, quando, dopo 14 anni di articoli e una permanenza in quel di Londra, ha deciso di diventare il ghostwriter di alcuni divi dello sport e dell'arte. Forte dei profitti ottenuti con la non-fiction, l'autore è tornato in patria per dedicarsi a tempo pieno anche alla narrativa di consumo: il risultato è un parco di libri d'impronta noir di grande effetto (soprattutto il ciclo con protagonista il psicologo Joseph O'Loughlin), tutti molto acclamati dal pubblico e generalmente ben accolti dalla pur esigente critica di settore (a Robotham è stato conferito non a caso il «Gold Dagger Award», un premio istituito dagli stessi scrittori del filone crime).

*Brava ragazza, cattiva ragazza* non si distacca dai livelli qualitativi cui lo scrittore ha abituato i propri lettori e tiene alto il gradiente di tensione risultando un thriller psicologico assai ben ar-



Michael Robotham  
«Brava ragazza, cattiva ragazza»  
(trad. di Giuseppe Marano)  
Fazi  
pp. 400, €18

chittetto, in cui i colpi di scena non mancano ma - e questo è sicuramente il punto di forza - non sono l'unico rifianco della trama, che offre sguardi mai banali sui personaggi. Come ad esempio nella presentazione iniziale di Evie Cormac, una ragazza dalle particolari capacità intuitive (riesce a capire chi sta mentendo) che è il fulcro della storia ma anche un vero e proprio enigma sin dal primo istante in cui il dottor Cyrus Haven la incontra a Nottingham, in un istituto per giovani disadattati: «tieni i piedi sulla sedia, quasi non si fidasse del pavimento. Imbronciata, carina, potrebbe avere diciotto anni o quattordici. Non proprio una donna o una ragazza in procinto di dire addio all'infanzia, eppure c'è qualcosa che rende impossibile definire la sua età, come se avesse visto il peggio e fosse sopravvissuta. Ha occhi marroni incorniciati da ciglia folte e capelli ossigenati tagliati in un caschetto irregolare, stringe tra i pugni le maniche del maglione e sotto il colletto abbassato s'intravedono delle macchie rosse: potrebbe-

ro essere succhiotti o impronte di dita».

Scortese, ribelle e incline alla violenza, la ragazza è stata trovata da bambina in una stanza segreta di una casa a nord di Londra: nessuna notizia su di lei, ma a pochi metri dal suo nascondiglio c'era il corpo in decomposizione di un uomo che le indagini rivelano essere stato torturato a morte. Ribattezzata Evie, la giovane sconosciuta è parcheggiata nell'istituto dopo una serie di tentativi falliti di adozione (a uno degli affidatari la picchiatura ha spaccato la mascella con un mattone) e al dottor Haven, psicologo criminale, è stata chiesta di valutarla in virtù di un possibile rilascio. Ma Evie è devastata e pericolosa. Eppure al contempo ingenua, pura. Edotata di questo strano dono di percepire la menzogna che intriga Cyrus, il quale ha scritto una tesi sui rilevatori umani di bugie, i cosiddetti «maghi della verità». Tra i due nasce un'intesa intellettuale che è sia sfida che fascinazione (conosciamo i pensieri al riguardo di Evie tramite capitoli in prima persona scritti in corsivo). Nel frattempo, Cyrus sta assistendo anche il suo mentore, l'ispettore capo Lenny Parvel, nelle indagini sulla morte sospetta e sul possibile stupro della quindicenne Jodie Sheehan, definita dai tabloid la «ragazza d'oro del pattinaggio britannico». Alcune rivelazioni scioccanti porteranno Cyrus e la polizia in una tana di oscuri segreti di famiglia, ed Evie si lascerà coinvolgere nelle indagini.

C'è, nella scorrevolissima scrittura di Robotham, una ricchezza descrittiva che è ben lungi dall'essere stucchevole, perché la sua è una meticolosità che investe soprattutto le psicologie dei personaggi in campo. La suspense è sempre magistralmente dosata, si da far risultare il susseguirsi degli eventi assai avvincente. In fondo, stavolta King aveva ragione da vendere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ex giornalista e ghostwriter**

Michael Robotham (1960) vive a Sidney ed è autore di thriller di grande successo, fra cui «L'indiziato» (Rizzoli), «Il manipolatore» (Fanucci) e «Ogni goccia di sangue» (TimeCrime). «Brava ragazza, cattiva ragazza» è il primo capitolo di una nuova serie